

ESTATE DIFFICILE PER L'ITALIA LE TASSE NON SCENDONO ANZI SALGONO

In un anno la pressione tributaria è salita. Ora si rispolvera la flat tax. Ma va disboscata tutta la giungla. Con equità

di Ferruccio de Bortoli, Antonella Baccaro e Francesco Daveri 2-5

Il proposito di sfoltire la foresta di imposte e detrazioni è lodevole. Resta il dubbio che sia anche portatore di giustizia: il primo tentativo di flat tax ha premiato gli autonomi a scapito dei dipendenti. E in un anno la pressione tributaria non è certo scesa

GIUNGLA DELLE TASSE QUALCHE TAGLIO MA POCA EQUITÀ

di Ferruccio de Bortoli

Il mandato degli elettori è chiaro e dunque fa bene Matteo Salvini a provarci. Non sappiamo ancora quale sarà la proposta finale sulla cosiddetta flat tax ma potremmo cominciare col dire che di "piatto" non c'è nulla. L'ipotesi più accreditata parla di una riduzione da cinque a tre aliquote con il fatidico 15 per cento limitato ai redditi Irpef inferiori ai 50-60 mila euro. Sopra i 100 mila euro di guadagno ci si fermerebbe a un prelievo del 40 per cento. Il costo stimato a regime, di un'operazione che avverrebbe a più tappe, è di circa 30 miliardi, di cui probabilmente 10 in parte reperibili con l'assorbimento degli «80 euro» nell'ambito delle detrazioni per lavoro dipendente anziché, come è stato finora, nell'area delle maggiori spese.

La somma

Una somma comunque ingente che si aggiungerebbe ai 23,5 miliardi da trovare per scongiurare gli aumenti dell'Iva. Escluso il resto, ovvero le spese indifferibili (missioni estere, ecc.) e l'eventuale correzione di bilancio. Perché sarebbe paradossale, dopo tutti i solenni proclami, che si aumentasse qualche aliquota dell'imposta indiretta — di pertinenza lo ricordiamo comunitaria — per realizzare uno sconto su quelle dirette. L'universo delle deduzioni e delle detrazioni fiscali — un'autentica giungla lussureggiante di agevolazioni e in qualche caso di privilegi — alle quali si vuole porre mano esclude formalmente l'Iva che è un'imposta comunitaria.

Ma l'Iva agevolata, al 4 o al 10 per cento, costituisce già di per sé una forma di sconto. Se il regime attuale (pensiamo solo agli acquisti di cosiddetti «beni significativi» per interventi domestici con aliquota al 10 per cento) venisse confermato sarebbe in con-

flitto con la tosatura, per esempio, delle detrazioni per le ristrutturazioni edilizie e il risparmio energetico.

Si sono sempre esclusi dall'area di un possibile intervento quegli sconti considerati strutturali ai tributi. Per esempio le detrazioni per redditi di lavoro dipendente, pensione, figli a carico, ecc. Ma la Corte dei Conti, nell'ultima relazione, a pagina 67, ritiene opinabile che lo stesso ragionamento si possa applicare all'Iva, esclusa dai possibili interventi ipotizzati anche nell'ultimo Def (Documento di economia e finanza).

Le stime

L'insieme delle cosiddette *tax expenditure* era stato calcolato nel 2011, dalla Commissione Cerriani, in 720 misure per complessivi 254 miliardi. Un'altra stima del ministero dell'Economia, su dati più recenti e con criteri diversi, ne calcola 466 per un importo di 54 miliardi, di cui 65 che riguardano l'Iva per un ammontare di poco inferiore ai 2 miliardi. Nella nota della Corte dei Conti si ricorda che in altri Paesi europei le eccezioni sono meno frequenti. La Danimarca per esempio ha un'aliquota unica. Anni fa si calcolò che se qualcosa del genere si facesse anche in Italia, visto il peso specifico delle agevolazioni, se ne dovrebbe applicare una sola al 16 per cento. A parità di gettito ovviamente. Un aumento selettivo dell'Iva, imposta regressiva, cioè che pagano tutti, avrebbe un costo politico a questo punto assai elevato. E suonerebbe come una smentita a tutte le dichiarazioni ufficiali di membri del governo.

Eppure dal punto di vista della teoria economica avrebbe qualche senso. In un *paper* di fine 2018 dell'ufficio studi di Confindustria (capo economista Andrea Montanino) si spiega che la pressione fiscale e contributiva sul lavoro è la più alta d'Europa, quella sui consumi la più bassa. Sul lavoro c'è solo Italia. Sui consumi ci sono anche molte importazioni. Il prelievo fiscale e contributivo,

al netto del sommerso, è in Italia (dati 2016) pari al 53,4 per cento contro una media dell'Eurozona del 46,8.

Chi paga le tasse ne paga tante, troppe. Il tempo necessario per un'azienda tipo italiana per assolvere gli obblighi fiscali, secondo l'indagine *Paying taxes* della Banca Mondiale, ammontava nel 2016 a 238 giorni l'anno contro i 218 di un'impresa tedesca, 152 di una spagnola, i 139 di una francese.

L'impresa

Il proposito di sfoltire questa foresta di eccezioni, che non ha pari al mondo, è lodevole. Risponde alla necessità di semplificare un sistema fiscale che proprio per la sua storica tendenza ad affastellare un ginepraio di norme incomprensibili, si espone alla critica del contribuente e spesso ne giustifica la riottosità se non la fuga. Il già ricordato rapporto sulle spese fiscali 2018 del ministero dell'Economia, allegato alla legge di Bilancio 2019, elenca 120 misure che hanno un onere per l'Erario inferiore ai 10 milioni. Ma soprattutto 152 che hanno un impatto non quantificabile. Sconosciuto. Se la manovra fiscale del governo si porrà come obiettivo irrinunciabile, propedeutico alla *flat tax*, quello di disboscare con intelligenza e raziocinio la foresta delle eccezioni, ben venga. Se troverà nei risparmi fiscali almeno una parte della copertura del provvedimento, il governo sarà su una buona strada. Se finalmente metterà mano a una seria *spending review* (ma i commissari che fine hanno fatto?) dimostrerà coraggio. Se poi affronterà la spinosa questione dell'evasione fiscale, dopo

aver varato ben dieci condoni nella legge di Bilancio 2019, il ravvedimento operoso, chiamiamolo così, riceverà consensi e applausi.

A proposito: l'evasione Iva è stimata in 36 miliardi l'anno. Un quarto di tutta l'Iva evasa nell'Unione europea. Un record di cui non andare fieri. Basterebbe spingere l'acceleratore sulle transazioni elettroniche per recuperare gettito. Creare un meccanismo virtuoso di conflitto d'interesse tra cliente e commerciante, ipotizzare forme di credito d'imposta con l'uso delle carte di credito. Gli strumenti efficaci non mancano. Ci vuole volontà politica e consapevolezza che riducendo le agevolazioni, lottando contro il nero e l'evasione, qualche consenso lo si perde.

Il prelievo fiscale e contributivo, al netto del sommerso, è in Italia pari al 53,4% contro una media dell'eurozona del 46,8

La giustizia

E l'equità? La *flat tax* sarà a vantaggio di chi guadagna di più? In teoria un minimo di progressività potrebbe essere salvaguardata da un sapiente uso di deduzioni e detrazioni, franchigie e soglie.

Ma, diciamolo chiaramente, l'equità interessa ancora alla maggioranza degli italiani? Qualche dubbio è legittimo. Nella filosofia fiscale della Lega, tanto premiata il 26 maggio, gli obiettivi principali sono ridurre e semplificare. Se l'equità fosse irrinunciabile non si sarebbe fatta quota 100 nelle pensioni che scarica i costi sulle generazioni future. E nemmeno quell'inizio di *flat tax* al 15 per cento che premia, a parità di reddito, gli autonomi con partita Iva rispetto ai dipendenti soggetti al regime Irpef. E spinge questi ultimi, anche in accordo con i datori di lavoro a trasformare la natura dei contratti. Chi paga regolarmente il Fisco subisce la più grave delle iniquità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

